

La torre Ferranda di Pont Canavese *

Lara Carbonatto, Silvia Coppo (1) e Giancarlo Sandretto (2)

Inquadramento storico (1)

Le testimonianze della storia di Pont Canavese cominciano nel tardo Paleolitico come attesta il riparo stagionale di caccia della Boira Fusca. Al Neolitico risale l'insediamento sul monte Uliveto, accanto all'antica chiesa di S. Maria in Doblazio, dove è stata scavata una base di capanna addossata ad un masso erratico con coppelle incise. Sicuramente però il periodo storico meglio rappresentato è il Medioevo, di cui restano due grandi torri, la Ferranda e la Tellaria, e i ruderi di una terza torre, detta di San Martino (il *Castrum Pontis*). Di notevole interesse sono anche gli isolati intorno a via Caviglione, asse principale dell'antico borgo cinquecentesco, nonché il *Receptum Ferrandae* (oggi riconoscibile solamente nell'andamento di via Soana).

Le origini mitiche delle torri di Pont risalgono fino ad Arduino marchese d'Ivrea, ma le prove documentarie testimoniano che già prima del Mille la zona di Pont era dominata dalla famiglia dei De Doblazio, alla quale nel 1054 viene riconfermata l'investitura sul piccolo territorio dell'omonima borgata. Il castello della famiglia sorgeva presumibilmente su una modesta rupe fiancheggiata dall'odierna via della Torre.

All'inizio del XII secolo l'imperatore Enrico V assegna il feudo di Pont e delle sue valli alla famiglia dei De Canavise. Quando i De Canavise si smembrano nei due rami di Valperga e S. Martino, il feudo rimane però indiviso, scatenando lotte cruente per il suo dominio. La zona era infatti un importante centro strategico, crocevia tra le valli Orco e Soana, la valle di Cogne e la valle dell'Arc. Verso la fine del secolo sorgono le prime liti: nel 1185 i Valperga lamentano infatti che i S. Martino hanno violato i patti, costruendo una torre troppo alta.

Le controversie permangono per tutto il secolo successivo. Nel 1324, con la mediazione dei Savoia, i due rami famigliari stipulano finalmente un patto di non belligeranza, ma la pace dura poco. I contrasti sfociano infatti nella cosiddetta Guerra del Canavese (1339-



La torre Ferranda

1343), documentata nel *De Bello Canepicano* dal cronista Pietro Azario. Alla metà del Trecento il controllo di Pont era dunque così suddiviso: i S. Martino possedevano, oltre al *castrum Tellarium* (la torre Tellaria) dominante l'altura a ovest dell'abitato, il *castrum Pontis* (la torre di S. Martino) vicino alla Ferranda, che apparteneva invece ai Valperga. Questi ultimi, con l'aiuto di uomini della vicina Cuorgnè, assaltano e conquistano il *castrum Pontis* e lo distruggono, minando la torre pro-

* Tratto da *Torre Ferranda e borgo di Pont*, AA. VV., Burolo 2001, per gentile concessione del Comune di Pont Canavese

tabilmente con l'uso di polvere da sparo, lasciando in piedi solo la "scaglia" che si può osservare ancora oggi.

Dopo questi eventi, i rapporti di forza nelle valli cambiano, a tutto vantaggio dei Valperga, ma non si spengono i contrasti. Le continue guerre tra i Valperga e i S. Martino esasperano la popolazione e alla fine del XIV secolo anche il feudo di Pont è interessato dalle rivolte dei Tuchini. Nel Quattrocento i Savoia estendono gradualmente il loro dominio anche sul Canavese. Nel XVI secolo ancora disordini. Il Piemonte è stato pesantemente coinvolto nella guerra tra Francia e Spagna: sotto la pressione sempre crescente dei tributi imposti, le genti della Valsoana si ribellano e bande di scalmanati scendono ripetutamente a Pont a far razzie, riuscendo addirittura a penetrare nel castello della Ferranda. Solo nel 1539 il generale spagnolo Cesare Maggi riesce a riportare la calma. Nel 1600, da vari documenti, i castelli risultano completamente abbandonati.

Il borgo di Pont e il Ricetto (2)

L'abitato di Pont, almeno fino alla metà del Cinquecento, era costituito da due nuclei distinti: il borgo ed il ricetto. Il primo, sviluppato lungo l'attuale via Caviglione, era descritto nel catasto del 1551 come costituito da *domum cum porticis*; i fabbricati disposti a schiera costituivano una sorta di struttura continua in modo da impedire accessi dall'esterno. Agli estremi della via principale erano situate le porte. Il ricetto, invece, era in quegli anni un'entità ben distinta e prendeva il nome (*receptum Ferrandae*) dalla torre soprastante. Si snodava lungo l'attuale via Soana, ai piedi dello strapiombo dominato dal castello; era di forma ovoidale e di dimensioni contenute: poco più di cinquanta metri per quaranta. All'interno del *receptum* erano edificate casupole (*domunculam*); nelle descrizioni catastali – in alcuni casi – queste risultano essere proprietà di chi già aveva *domus* all'interno del borgo. Ciò potrebbe far ipotizzare che il ricetto non avesse funzioni di residenza stabile. A metà del XVII secolo, con la costruzione di nuovi fabbricati, borgo e ricetto sono collegati.

Dette case sono di honesto aspetto et civile, coperte di lose. Hanno dei piani per caduna e molte hanno li portici avanti aperti, descriveva il senatore Oratio Vercellis. Già a quel tempo i castelli erano rovinati anche se *ancor rittengono una torre intiera per caduno*. Oggi via Caviglione conserva molte case di allora e la splendida strada porticata. Del ricetto rimane ben poco: è ancora leggibile la torre-porta (posta sul lato sud, inglobata in un fabbricato sito in posizione più avanzata verso piazza Europa) mentre non restano tracce di mura.

Le fasi evolutive delle fortificazioni di Pont

La torre Ferranda si trova alla sommità dello sperone roccioso situato in posizione dominante sull'abitato e sulle vie di transito per le vallate. La torre rappresenta l'elemento più significativo del possente apparato bellico pontese posto allo sbocco delle valli Orco e Soana.

Sul finire del XII secolo sull'abitato vegliavano tre castelli, tutti appartenenti ai Conti del Canavese, ma due appannaggio del ramo dei San Martino, uno di quello dei Valperga. I primi disponevano del *Castrum Tellarium*, situato a monte dell'abitato, sulla rupe che sovrasta la strada che porta alla valle Orco. Di quella struttura oggi resta una torre, proprietà di privati e non visitabile. Ai San Martino apparteneva inoltre il *Castrum Pontis*, situato sul dosso più a valle costituito da uno sperone roccioso che si erge di una cinquantina di metri rispetto al terreno circostante, in posizione di controllo sulla valle; di qui lo sguardo può spaziare per chilometri fin verso la pianura di Cuornè. Oggi resta

Resti del castello dei Valperga



poco più di un rudere, e cioè la torre di San Martino. A pochi metri da esso, sullo stesso poggio, venne eretto il castello dei Valperga, del quale la torre Ferranda faceva parte. Si possono oggi vedere alcune strutture di quello che, poco meno di un millennio fa, era un complesso difensivo assai articolato.

La torre Ferranda si è ottimamente conservata, mentre quella dei San Martino ha conosciuto oltre alle ingiurie del tempo anche la mano devastatrice dell'uomo. Ma seguiamo con calma l'evolversi delle vicende. Verso il Mille Pont è il centro più importante delle valli. Il feudo era appannaggio dei conti del Canavese, divisi nei due rami, spesso in litigio tra loro. Se è certo che alla data del 1054 i De Doblazio dispongono del feudo, incluso il *castrum* di Doblazio del quale ora non rimane più traccia, meno certa è la presenza a quel tempo dei castelli e delle loro torri.

Si attribuisce ad Arduino la loro edificazione ma nessun documento è di conforto a questa ipotesi. Il fatto che Arduino pochi anni prima, tra gli anni 1004 e 1005 abbia sostenuto l'assedio del re di Germania alla rocca di Sparone, poco più a monte, è forse indizio della mancanza di valide difese nell'area di Pont.

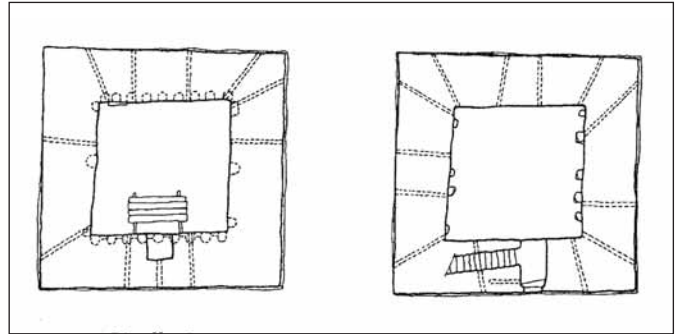
L'esistenza di torri è tuttavia indicata in documenti del 1185, ed è probabile che i castelli siano stati edificati tra la fine dell'XII e il XIII secolo. Del resto, almeno per il castello dei Valperga, la realizzazione di mura e merlature avvenne in fasi successive; la torre stessa subì rimaneggiamenti e sopraelevazioni.

La torre Ferranda

La struttura, con murature perfettamente a piombo, è solidissima ed è appoggiata per tutta la sua estensione ad un grande masso affiorante. Presenta un'altezza propria di circa 32 m; l'altezza è di circa 36,5 m se misurata rispetto al pianoro circostante la roccia. È interamente costruita in pietra, il materiale più facilmente reperibile in loco.

Blocchi squadrati – opera del paziente lavoro di scalpellini – sono usati come cantonali, e quelli impiegati nella parte inferiore sono sbazzati a bugnato. Gli elementi, alcuni dei quali con dimensioni superiori al metro, sono sovrapposti con cura. Tra i cantonali, il paramento esterno della muratura si sviluppa su corsi regolari costituiti da ciottoli tondeggianti provenienti dai torrenti. I muri, larghi 2 m, sono costituiti da due paramenti con opera centrale a sacco e malta di calce utilizzata come legante.

La torre ha base quadrangolare quasi regolare, con lati che misurano tra i 9,20 m e gli 8,85 m. La porta



Piante dei livelli 3 e 4

d'ingresso è ricavata nella parete rivolta a nord-est, sul versante che si affaccia verso il Soana, ad un'altezza di circa 8 metri dal terreno sistemato al piede della parete. Dopo aver superato qualche gradino si accede ad un vano (livello 1) che è il primo dei sei ambienti sovrapposti individuabili originariamente nella torre.

Livello 1

Era l'ambiente di ingresso alla torre; presentava lati compresi tra i 4,80 ed i 5 m, mentre l'altezza era di circa 2,70 m. Sulla parete rivolta a sud-est era ricavata un'apertura, forse una finestra nel primo periodo di utilizzo del complesso, ma in seguito ingrandita fino a ricavarne una porta. Nel pavimento una botola permetteva di accedere ad una cisterna con pareti intonacate, di ragguardevoli dimensioni: m 4,25 per 3,10 di lato, m 2,35 di altezza massima. La capacità della cisterna era di circa 26 mila litri. L'acqua necessaria a riempirla era probabilmente raccolta dal tetto e, per mezzo di pluviali, convogliata in essa.

Livelli 2, 3 e 4

I vani posti al secondo, terzo e quarto livello erano raggiungibili da scale in legno. Grandi travi, le cui sedi d'appoggio sono riscontrabili nella muratura, sorreggevano i pavimenti, costituiti da tavolati in legno. Questi, prima del restauro praticato negli ultimi anni, non erano più esistenti: di fatto i vani erano leggibili solo attraverso i grandi fori realizzati nei muri. Il vano posto al secondo livello aveva un'altezza di circa 5 m ed era privo di aperture verso l'esterno. Nella parete rivolta verso il territorio ostile – sul quale sorgeva il castello dei San Martino – erano però ricavati dei fori passanti a sezione quadrata, circa 15-20 cm di lato, leggermente inclinati verso il basso. L'ambiente del terzo livello presentava un'altezza di circa 5,5 m; sulla parte sud-est,

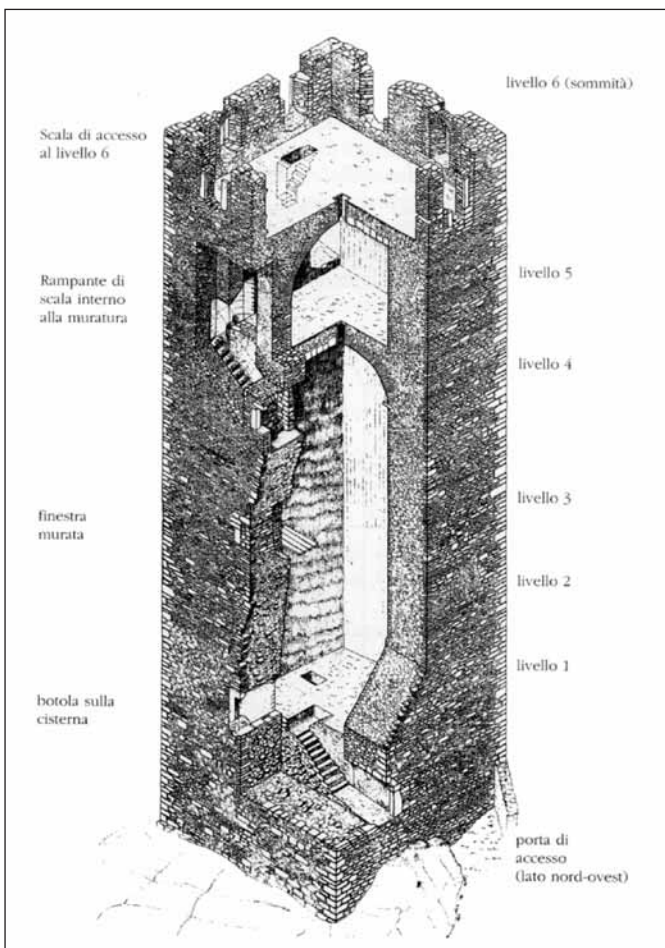
quella rivolta verso la pianura, era ricavata una finestra, successivamente murata sino a lasciare una piccola finestrella. Piccole feritoie erano ricavate sui quattro lati del vano, disposte su più livelli.

Il vano situato al quarto livello aveva un'altezza contenuta (m 1,30 all'imposta e m 2,70 a centro volta). La volta in pietra – spessore minimo di circa 95 cm – presentava una piccola botola al centro. Per accedere al vano superiore (il penultimo) si passava attraverso un rampante di scala situato nello spessore della muratura perimetrale. Diciotto gradini permettevano di superare il dislivello di m 3,60 esistente tra quarto e quinto livello. Molto contenuta, ovviamente, la larghezza della scala: tra i 55 e i 60 cm appena.

Livello 5 e 6

Costituivano la parte sommitale della torre. Alfredo d'Andrade, che nel luglio 1884 riporta le sue osservazioni in merito ai resti del castello, ipotizzava che la sommità della struttura fosse un accrescimento rispetto

Spaccato assonometrico della torre



alla situazione d'origine. Ciò in considerazione del fatto che esistevano due volte, fatto assai raro. Quella che sormontava il vano del quinto livello era di fattura assai curata, più di quella sottostante. Il sesto livello (l'ultimo) era un camerone un po' più grande degli altri, a seguito del ridursi di spessore delle pareti; era coperto da un tetto a quattro falde. In ogni parete erano praticate due aperture, rimaneggiate più volte nel corso dei secoli

La torre di San Martino

Dell'antico *castrum Pontis* appartenente al ramo dei San Martino, oggi resta in piedi solo una scaglia della torre. Questa presenta dimensioni più contenute rispetto alla Ferranda: la base, poggiante anch'essa sulla roccia affiorante, è un quadrilatero di circa sette metri di lato (7,20 per 7,10). La porta d'ingresso era collocata sul lato a settentrione, non visibile dal territorio della parte avversa, a quasi sei metri e mezzo di altezza rispetto al minuscolo pianoro costruito ad ovest, a sua volta posto a quasi quattro metri rispetto all'area circostante la struttura. La porta era raggiungibile mediante una ripida scala in legno. Lo spessore considerevole della muratura costringeva ad avere dei vani interni ridottissimi, con lati di m 2,30 appena; questi piccoli ambienti sovrapposti erano divisi tra loro da tavolati in legno, raggiungibili mediante scale in legno. Non si sa se fosse dotata di una cisterna.

Dopo la sua parziale distruzione si conservano il lato ovest (per un'altezza massima di 18 m) e parte di quello nord. Non è possibile quindi stabilire quale fosse l'altezza raggiunta alla sommità; possiamo però abbozzare una stima: facendo riferimento alle proporzioni seguite nella costruzione della torre Ferranda si può ipotizzare che la torre dei San Martino misurasse tra i 25 ed i 26 m d'altezza propria, oltre ai due metri e mezzo del masso su cui poggia. È interessante notare che la maggior parte della struttura della torre, ad esclusione degli ultimi quattro-cinque metri alla base, risulta dislocata dalla positura originaria: è infatti traslata di una decina di centimetri verso sud, e inclinata nel contempo un poco verso est. Lo spostamento è stato provocato durante la guerra del 1339-1343; i Valperga, sostenuti dai borghigiani di Cuornè, assaltarono il *castrum Pontis*, distruggendolo. I lavori di demolizione fecero sì che di nessun muro rimanesse traccia. Unica eccezione per parte della torre, che rimase in piedi – anche se un poco inclinata – nonostante tutti gli sforzi dei guastatori. Pietro Azario così descriveva: *scaglia turris, quae ibi remansit, quam nullo modo diruere potuerunt.*